

Cara
Unità**Verona/1**
L'oltraggio fascista
alla Resistenza

Cara Unità, ho 48 anni, sono un cittadino di Bologna che crede fermamente ai valori della nostra democrazia nata dalla lotta di Resistenza ed una delle cose di cui vado più orgoglioso è la tessera n° 12720 con cui sono iscritto all'ANPI.

Credo che il mio sia un orgoglio ben diverso da quello che fieramente mostra Andrea Miglioranza di fresca nomina come membro del Consiglio direttivo dell'Istituto veronese per la Resistenza che ha affermato testualmente: «Non rinnego nulla. Il termine "fascista" mi è molto caro».

Mi permetto ingenuamente di ricordare al Miglioranza, al consiglio comunale di Verona che lo ha nominato, al sindaco leghista della città Flavio Tosi ed ai cittadini di Verona tutti (dai quali mi sarei aspettato una reazione diversa...) che la nostra Costituzione vieta la riorganizzazione del disciolto partito

fascista e che la Legge n.645 del 1952 riporta quanto segue:

«4. Apologia del fascismo. - Chiunque fa propaganda per la costituzione di una associazione, di un movimento o di un gruppo avente le caratteristiche e perseguita le finalità indicate nell'articolo 1 è punito con la reclusione da sei mesi a due anni»;

«5. Manifestazioni fasciste. - Chiunque, partecipando a pubbliche riunioni, compie manifestazioni usuali del disciolto partito fascista ovvero di organizzazioni naziste è punito con la pena della reclusione sino a tre anni». La legge è ancora questa e come tale va rispettata ed applicata ovunque, anche a Verona. Posto che questi signori sono perfettamente coscienti e consapevoli di «aver offeso i valori su cui il nostro Stato è esplicitamente fondato sessant'anni fa» come si chiede Nicola Tranfaglia e posto che la provocazione è quasi certamente voluta, questa è l'ennesima, drammatica e sconcertante dimostrazione di quanto sia vero quello che Pasolini scriveva trent'anni fa e Tranfaglia ricordava ieri, ovvero che: «Noi siamo un Paese senza memoria: il che equivale a dire senza storia».

Io la mia tessera all'ANPI l'ho presa perché questa memoria la voglio mantenere, perché il Fascismo non l'ho vissuto ed i suoi nostalgici (anche se vestiti da persone perbene) mi fanno paura; spero che in tanti altri (anche più giovani di me) facciano questa scelta e mi preoccupa la reazione nel Paese che dovrebbe essere diversa; ci vorrebbe un'indignazione grande di tutti, cittadini e politici perché questo è decisamente il caso perché «si faccia, qui e subito, una battaglia per la legalità

è e la difesa della costituzione repubblicana».

Claudio Gandolfi - Bologna
ANPI Sezione Toffano-Soldati

Verona/2
Perché nessuno ha chiesto
le dimissioni del sindaco?

Cara Unità, il sindaco Ds di Montalto di Castro, commettendo un grave errore, stanzia dei soldi pubblici per pagare l'avvocato ad alcuni giovani accusati di stupro: grande risalto su tutti i mezzi di informazione e giusto invito a dimettersi. Il neo-sindaco leghista di Verona nomina un "giovane" fascista, noto anche per reati commessi e perseguiti legalmente, rappresentante del Comune in seno all'Istituto storico della Resistenza: c'è qualche giornalista della stampa libera ed indipendente che lo inviti a dimettersi?

Vicchi Valerio - Granarolo dell'Emilia (BO)

Verona/3
Sentite le parole
di questa canzoncina...

Cara Unità, sono sconvolto che il Comune di Verona abbia nominato fra i suoi rappresentanti dell'Istituto per la storia della Resistenza, non un semplice destrorso (che naturalmente sono presenti) ma un fascista orgogliosamente dichiarato già pregiudicato per aver infranto la Legge Mancino. Una personcina chiamata Andrea Miglioranza che oltre alle avventure giudiziarie è stato autorevole membro del

la banda nazirock "Gesta Bellica", con la quale ha dedicato una canzone entusiastica a Priebeke. Ma la hits di questa simpatica band è un pezzo antisemita: «Tu ebreo maledetto che ti arricchi sulla pelle degli altri. Giudeo senza patria, trovarti è stata dura ma con i tuoi soldi non fai più paura». Sono sconvolto e mi vien da vomitare... Non abbiate dubbi Verona non è la città dell'amore ma dell'odio (razziale).

Andrea Berri

Caso Luxottica
Questioni
di privacy...

Cara Unità, non era solo una barzelletta quella dell'operaio di Walter Chiari arricchitosi sottraendo alla fabbrica una carriola al giorno. Alla Luxottica e alla Safilo spariscono mediamente diecimila occhiali l'anno. Ma se una volta il ladro veniva isolato e denunciato dagli stessi operai, ora questi, sostenuti dai sindacati, organizzano manifestazioni e scioperi perché l'azienda si autotutela impedendo l'introduzione di borse, zaini e sacchetti. Sarebbe una violazione della privacy. Stesso discorso per quel dipendente Eni che sistematicamente usciva dall'ufficio e vi entrava quando voleva. La ditta, grazie alla documentazione delle telecamere nel garage era riuscita finalmente a licenziarlo. Ma la Cassazione lo ha reintegrato nel posto con diritto persino al recupero degli stipendi arretrati. Anche in questo caso la ditta avrebbe violato la privacy con l'uso di strumenti tecnologici.

Ma la privacy può essere invocata a tutela dei ladri, degli assenteisti e dei fannulloni?

Ezio Pelino

**Solidarietà
ai giornalisti
di E-Polis**

Da una settimana i giornalisti delle testate giornalistiche del gruppo editoriale Grauso sono in assemblea permanente.

A Padova l'uscita della testata giornalistica *Il Padova* è stata salutata favorevolmente da parte della CGIL.

Si è subito conquistata e meritata uno spazio giovane e dinamico nel mondo dell'informazione.

Ogni volta, per qualsiasi ragione, che una testata informativa entra in difficoltà siamo preoccupati per l'occupazione e per gli spazi di democrazia che si riducono. Siamo da sempre a favore del pluralismo dell'informazione e un giornale rappresenta una luce che si accende a favore dei diritti delle persone, così come sanciti dalla Costituzione.

Esprimiamo ai lavoratori in lotta la solidarietà, della CGIL di Padova, perché si pervenga ad una soluzione politico/economica della gestione che garantisca il positivo mantenimento della presenza informativa al servizio dei lettori della nostra Provincia.

Segreteria CGIL di Padova

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità** via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

La mia lettera d'intenti

FURIO COLOMBO

SEGUE DALLA PRIMA

Cercò un legame con i cittadini in un periodo della storia in cui solitudine e paura, più ancora della "antipolitica", allontanano e separano gli elettori dalla partecipazione agli eventi politici.

2 - Affermo che il cuore del partito che intendo rappresentare è il lavoro, la dignità, il legame fondamentale che rappresenta con il vincolo di cittadinanza, con la Costituzione, con le leggi, con le altre persone.

Parlo del lavoro cercato dai giovani e che, quando c'è, il più delle volte è irrilevante per costruire un futuro.

Parlo del lavoro di coloro che stanno vivendo la loro esperienza di mestiere e di professione in un'epoca che tende a screditare e penalizzare il lavoro retribuito, tende a dichiarare esose anche le più legittime richieste di chi contribuisce con il proprio lavoro allo sviluppo e alla crescita del Paese, tende a prestare attenzione solo a chi, bene o male, ha già accumulato ricchezza.

Come avviene negli Stati Uniti, che pure sono considerati la casa madre dello sviluppo capitalistico, il Partito democratico do-

vrà essere il partito del lavoro. E ciò non in senso sindacale, ma nel profondo senso culturale e civile della tradizione democratica. Questo non vorrà mai dire essere ciechi e sordi alle esigenze di tutta la comunità in tutte le sue espressioni. Ma vuol dire sapere che la vita democratica di un Paese si fonda sul lavoro, le condizioni del lavoro, le garanzie del lavoro e la certezza che non saranno mai negati né la dignità del prestare la propria opera, né la certezza dei diritti a cui le controparti si sono di volta in volta impegnate verso che lavora e lavora bene.

Sarà chiaro a tutti che non si tratta di una affermazione di classe ma di una constatazione di buon senso. La tenuta, la rispettabilità, la crescita, lo sviluppo di un Paese si basano sulla partecipazione dei cittadini attraverso il lavoro. Se si restringe il numero di coloro che lavorano e tarda a sopravvivere il contributo delle nuove generazioni, il vero problema non è attuariale o statistico, ma è la diminuzione della partecipazione politica dei cittadini che vuol dire fine della politica.

Il patto fra generazioni non si fonda sui numeri delle tabelle ma sul passaggio di esperienza e di responsabilità fra i più giovani e i più anziani. Il patto di solidarietà è intorno al lavoro, non agli sportelli degli uffici postali dove si pagano le pensioni.

3 - Affermo che non mi sembra sensato candidarsi per rappresentare una particolare fascia

demografica di cittadini. Ciò finisce per prefigurare una sorta di confronto conflittuale: il tuo lavoro sbarra la strada al mio, la tua pensione toglie a me il pane di bocca.

Non è questo il fondamento che andiamo cercando per il nuovo Partito democratico. Ma se si insistesse sul dato generazionale, non avrei difficoltà a dire che a me tocca, allora, di candidarmi a nome di quegli italiani oltre i 70 anni, che non accettano di vedere screditato e svilito ciò che hanno fatto in decenni di lavoro perché sono diventati "vecchi". Sono attualmente impegnato in Senato in cui molti non si imbarazzano a gridare insulti alla senatrice a vita Rita Levi Montalcini, premio Nobel per la Medicina, e al presidente emerito della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro solo perché osano avere ed esprimere, alla loro età, e in una funzione (senatore a vita) che viene giudicata "un binario morto", la loro persuasione politica.

Mi richiamo al nome e all'esempio di italiani come i due Senatori che ho nominato e di persone come Vittorio Foa o Pietro Ingrao per dire che ogni riferimento generazionale in questa candidatura è improprio e, sia pure involontariamente, offensivo.

4 - La scuola è un'altra grande ragione di questo impegno. Il nuovo Partito democratico dovrà dedicare alla scuola, dal primo contatto con i bambini che si affacciano alla vita sociale fino alla ricerca scientifica, la stessa

attenzione, lo stesso rilievo, e lo stesso peso economico che un tempo si dedicava agli esercizi.

Non può funzionare un Paese che non ponga la scuola, la formazione culturale e scientifica, la specializzazione al livello più alto della ricerca, al più alto livello di attenzione, di impegno di governo, di preparazione dei docenti e di fondi disponibili. Il Partito democratico di cui parliamo dovrà essere in grado di riconoscere che la funzione, il livello, la qualità e il compenso degli insegnanti devono essere preoccupazione centrale del governare e percorso principale verso il futuro.

Una scuola di alto livello e funzionante in tutti i suoi gradi, dalla prima scuola materna alla più avanzata ricerca scientifica è il vero patto fra generazioni. Per questo il Pd crede fermamente nella Scuola pubblica.

5 - Ospedali e struttura sanitaria costituiscono, con la scuola e il lavoro, i vincoli essenziali di cittadinanza.

Quando il cittadino sa di poter contare su uno Stato presente e attivo nei momenti fondamentali della sua vita, dalla nascita dei bambini alla più pronta e bene organizzata prevenzione e cura delle malattie, al soccorso nelle emergenze, alla presenza assidua e competente nelle fasi finali della vita, allora il rapporto cittadino-Stato si apre alla fiducia, diventa leale e di reciproco sostegno. Ognuno farà la sua parte per uno Stato che c'è nei momenti difficili.

6 - La legalità, la giustizia, in un Paese senza segreti e che riconosce pienamente l'indipendenza della Magistratura, è ciò che distingue l'Italia democratica dal periodo di illegalità costante e di irrisoluzione alle leggi e ai giudici del governo di Berlusconi, ed è naturale bandiera del Pd. In questo specifico senso la contrapposizione netta a tutto ciò che ha rappresentato il governo Berlusconi non è un residuo sentimento del passato ma è progetto del nuovo partito: legalità che non accetta zone oscure e segreti, legalità che non ammette scorciatoie rispetto alle regole che vincolano tutti i cittadini, legalità che significa non ammettere e non tollerare l'inquinamento grave dei conflitti di interesse, specialmente quando quei conflitti, come nel caso di Berlusconi, riguardano la proprietà ingente di mezzi di informazione. Una situazione in cui il presidente del Consiglio è nello stesso tempo e nella stessa persona, concessionario e concedente dei diritti sull'uso delle frequenze televisive, come è avvenuto per il presidente Berlusconi che ha concesso al proprietario Berlusconi le autorizzazioni necessarie per le sue reti televisive, non dovrà e - a causa di una efficace legge sul conflitto di interessi - non potrà più ripetersi.

Quando si ricordano i gravi problemi creati al Paese, e alla sua immagine e credibilità internazionale, dalle leggi ad personam, le leggi vergogna, (e in particolare la Legge Gasparri



sulle Comunicazioni, misurata sugli interessi di Mediaset e ora respinta dalla Unione Europea) non si esprime uno stato d'animo rancoroso e personale come tendono a far credere coloro che sono, per una ragione o per l'altra, inclini a dimenticare. Si parla di leggi, di rispetto, di interessi dello Stato ma anche di immagine rispettabile del Paese.

7 - Il Pd alla cui Segreteria mi candido è laico nel rispetto del dolore di Welby, del diritto ad amarsi delle coppie di fatto, della protezione di diritti civili elementari e fondamentali come il Testamento biologico. Mai, in nessuna circostanza, imma-

gina avversioni o mancanza di attenzione per la sensibilità e la persuasione dei cittadini credenti che sono tanta parte della storia e della sua vita italiana. Ma intende chiedere, per chi è laico, la stessa attenzione e lo stesso rispetto.

Il Partito democratico che vorrei guidare non è una macchina del potere in più ma un insieme solido di cittadini che intendono unirsi per dare, non per chiedere, per contribuire, non per profittare, soprattutto per portare il capitale del proprio lavoro e del proprio talento, che è la vera ricchezza e la vera forza di un Paese quando le regole sono chiare e pulite.

Caso Welby, lode a un giudice che non ha avuto paura

MAURIZIO MORI *

«**N**on luogo a procedere per avere adempiuto al proprio dovere»: inequivocabile e netto è l'esito dell'udienza davanti al Giudice che doveva valutare se rinviare Mario Riccio a giudizio. Lode a un giudice che non ha avuto paura di decidere secondo la legge, semplicemente, e senza quei timori per poteri extra legali che, sul tema, hanno portato molti ad arrampicarsi sugli specchi con interpretazioni da Azzecagarbugli. Finalmente, adesso il caso Welby si chiude e diventa modello per le migliaia di altri malati che si trovano o si troveranno

in situazioni simili. Speriamo che ci siano tanti medici pronti ad adempiere al proprio dovere, e a non lasciarsi spaventare dai mille lacci e laccioli messi in atto dallo sparuto (ma potente) gruppo di vitalisti medici. Già la Commissione medica dell'Ordine di Cremona aveva dichiarato a febbraio che la condotta di Riccio è stata deontologicamente ineccepibile, lasciando credere che qualche riserva poteva essere avanzata per quei medici che avevano rifiutato di dar corso alla volontà di Welby. Ma il vitalismo medico è duro a morire, e qualcuno ha subito dichiarato: «spero nella magistratura», lasciando credere che il giudizio finale

spettasse a chi detiene i rigori della legge. Il Giudice delle indagini preliminari di Roma, aveva alimentato la speranza di condanna e le orecchie di alcuni già sentivano il tintinnio dei ferri: il Gip aveva, infatti, rigettato la richiesta di archiviazione del caso proposta dalla Procura - che aveva vagliato la relazione dei periti medico-legali -, e richiesto il rinvio a giudizio di Riccio per omicidio del consenziente, un reato che prevede una pena fino a 12 anni di carcere! Ora il Gip chiude definitivamente questo procedimento, e con grande soddisfazione: non per una qualche scappatoia o scorciatoia, ma perché il medico Riccio ha perso

solto un proprio preciso dovere professionale. I soliti vitalisti (quelli che hanno invocato il rigore della legge!) diranno adesso che il diritto italiano è inadeguato e che il giudizio ultimo, quello davvero valido, è quello etico: diranno che sul piano etico resta che l'operato di Riccio è condannabile in quanto forma di eutanasia. È bene ribadire che è vero proprio il contrario: l'azione di Riccio è sempre stata ineccepibile e giusta proprio sul piano etico. Come ha dichiarato Riccio stesso all'agenzia Ansa il primo di aprile alla notizia della richiesta di rinvio a giudizio: «Non mi aspettavo che il Gip di Ro-

ma rigettasse la richiesta di archiviazione, ma resto della mia opinione che sia stato giusto fare quello che ho fatto». C'è in queste parole la consapevolezza nell'adesione alla nuova tavola dei valori che ormai è ampiamente affermata anche nel nostro Paese, tavola che ha come centro l'autonomia del cittadino. Questa si afferma non per la corruzione dei tempi o per via di una singolare cecità bioetica dei nostri concittadini, ma perché la tecnica ha creato situazioni nuove circa la fine della vita, situazioni in cui diventa inevitabile scegliere: in queste situazioni, la scelta sul da farsi spetta all'interessato (in base ai propri valori, visto

che la decisione è personalissima e interessa direttamente la persona). Né si riesce a capire come si possa dubitare di questo. Anzi, è giunto il tempo di ribadire che chi ancora ha dubbi in proposito sembra impermeabile alla novità, mostrando di avere una sorta di scorta protettiva la cui spiegazione va rimandata al piano psicologico. Questa convinzione toglie fondamento a chi, in forza di una sorta di ipergarantismo, aveva previsto (e forse sperato) il rinvio a giudizio per avere poi una tripla conforme assoluta nei tre livelli previsti dall'ordinamento. Questo - si osservava - avrebbe definitivamente sancito

il principio di autonomia e fugato ogni dubbio: ma sarebbe stato davvero necessario? O non sarebbe stata una ripetizione ridondante che troppo peso avrebbe dato a quelle che ormai appaiono come chiere sopravvivenze culturali prive di ogni giustificazione coltivate da pochi irriducibili impermeabili ad ogni argomentazione razionale? Per questo va rinnovato il plauso al giudice che ha ritenuto di non continuare oltre in una vicenda che stava disorientando professionisti e opinione pubblica.

* Presidente della Consulta di Bioetica, Milano e professore di Bioetica all'Università di Torino